

Memorie (Frammenti di vita), l'ultima fatica letteraria di Michele Di Lieto



ra e alla sua famiglia, ruota questo libro, che ripercorre a ritroso, con la tecnica del flash back, i fatti salienti di una vita. Già questo varrebbe a qualificare il carattere insolito e originale di queste Memorie, che non sono una vera e propria autobiografia. Perché il libro non è una cronologia di eventi e perché l'Autore privilegia ai ricordi, ai fatti, le proprie passioni, i propri interessi di vita: le lettere e l'arte, la scrittura, la pittura, la politica e, naturalmente, per uno scrittore che è stato anche magistrato, la morale e il diritto. Vi è dedicato (alla morale e al diritto) un intero capitolo, il capitolo XXIII, che ha natura e dimensioni di un piccolo saggio.

L'Autore parte dalla distinzione, elaborata da Ronald Dworkin negli Stati Uniti, tra 'regole' e 'principi'. Le 'regole' pongono diritti e doveri, i 'principi' sono espressione di valori. Valori anche morali. Ecco perché per Michele Di Lieto il diritto non può essere separato dalla morale. Come, del resto, avevano visto già gli antichi Romani che ponevano al centro del diritto l'honeste vivere di Ulpiano che è un precetto tutt'affatto morale. Da questa visione del diritto 'intriso' di morale l'Autore fa discendere una conseguenza ulte-

riore: che la stessa applicazione del diritto non può prescindere da valutazioni morali.

Ed ecco affacciarsi l'idea della giustizia (iuris dictio) temperata dalla misericordia, secondo la formula di Enrico da Susa: *aequitas iustitia dulcore misericordiae temperata*; che, si vede, è stata la stella polare che ha guidato l'Autore nell'esercizio della funzione, e che l'Autore si augura possa essere la stella polare di qualsiasi magistrato. Il capitolo XXIII, dedicato al diritto e alla morale, è solo un esempio, timido esempio, di quel che si trova nel libro. Ma il capitolo XXIII non deve spaventare: perché il libro è e resta un libro di narrativa, un libro di ricordi, di storie vere e false, di memorie trasfigurate nel gioco dell'Arte. Un discorso a parte merita lo stile. Che è sempre lo stesso, lo stile autentico, originale, di Michele Di Lieto. Stile stringato, fatto di frasi brevi e concise che qua e là si alternano con periodi lunghi e con subordinate.

Uno stile maturo, che l'Autore maneggia con sicurezza, quasi con disinvoltura. E con qualche artificio proprio dello scrittore consumato. L'iterazione, ad esempio. Con quelle frasi che si ripetono fino a diventare familiari, patrimonio comune a chi legge e a chi scrive. "Trenta piante di limone e una posta di vite"; per dire: una inezia. "Borgo sperduto da Cristo si è fermato a Eboli"; per dire: borgo isolato dal mondo e da Dio. Giudizio conclusivo: queste Memorie sono un punto di approdo, tra le cose migliori che Michele Di Lieto abbia scritto. Un libro che si legge tutto d'un fiato: perché lo stile dell'Autore ti porta per mano anche là dove interrompe le sequenze narrative. Un libro "provocatorio", come sostiene Vitaliano Esposito nella affettuosa, appassionata prefazione. Un bel libro, un libro che vale la pena di leggere.

prof. Marcello Federico